

Quando l'amore porta a Dio allora è «vita nuova»

ROBERTO CARNERO

Prima che per la *Divina Commedia*, Dante è stato noto e famoso presso il pubblico dei lettori del suo tempo per un piccolo libro scritto quando non aveva ancora trent'anni: la *Vita nuova*. Al centro del libro c'è Dante stesso, o meglio la storia del suo amore per Beatrice, dal momento dell'innamoramento alla morte della donna, un sentimento ricostruito nelle sue varie fasi: dapprima passione bruciante, poi espressione di un animo contento di contemplare la bellezza e la virtù dell'amata, infine testimonianza di una fedeltà sempre viva nel ricordo.

A quest'opera, fondamentale per comprendere il percorso creativo dantesco, è dedicato un recente volume di Roberto Rea, *Dante: guida alla Vita nuova* (Carocci, pagine 112, euro 12,00). Si tratta di un saggio, agile ma preciso, che offre una lettura criticamente aggiornata del testo, di cui vengono esaminate la struttura, l'ideologia, i personaggi, la storia editoriale, le possibili interpretazioni.

La *Vita nuova* è un prosimetro: opera mista di versi (i componimenti giovanili di Dante) e di prosa (il commento steso in un'epoca successiva). Il commento risponde a due scopi: da una parte presenta le situazioni narrative all'origine delle poesie, cioè le

occasioni, l'ispirazione e l'intimo significato dei testi visti nella continuità di uno svolgimento narrativo; dall'altra offre una spiegazione dei versi stessi, ossia le «divisioni» (cioè le suddivisioni) interne dei componimenti poetici, intese a chiarire lo svolgimento concettuale.

Dunque, non un'antologia poetica (come ce n'era- no tante anche prima di Dante), bensì un libro organico, basato sul racconto e sulla meditazione di una vicenda esemplare, dotata di uno sviluppo attraverso il tempo: a poco a poco l'amore per Beatrice, che diventa sempre più disinteressato e svincolato da interessi egoistici, attraverso la lode di lei, creatura «venuta / da cielo in terra a miracol mostrare», conduce a un radicale rinnovamento spirituale del poeta, dal quale nascono le «nove rime» e la tensione verso una poesia più alta: nell'ultimo capitolo della *Vita nuova* Dante sembra preannunciare la *Divina Commedia*, in cui pure la figura di Beatrice sarà centrale.

Il titolo è enunciato nel primo capitolo, dove Dante trascrive l'*incipit* latino di quello che egli chiama il «libro de la memoria». Tale *incipit* recita, appunto,

«vita nova». Un primo significato, letterale, di «vita nuova» è quello di «gioinezza». Nell'aggettivo può essere colto però un senso più profondo. Numerosi interpreti vi hanno ritrovato l'eco di una tradizione religiosa che insiste sulla *renovatio* spirituale dell'uomo illuminato dalla Grazia divina. Dunque «vita nuova» significherebbe «vita rinnovata». Da chi?

da che cosa? Qui non tanto da Dio, quanto dall'amore per Beatrice: ma si tratta di un amore che – giusta la dottrina stilnovista – proprio a Dio conduce.

In passato si è provato a trovare precisi addentellati tra quest'opera e la biografia di Dante, cercando di valutare il maggiore o minore spessore autobiografico dei singoli momenti narrativi: si discuteva, cioè, su quanto di vero e su quanto di inventato ci fosse nel testo.

La disputa critica è oggi essenzialmente fra chi pone l'accento sul carattere mistico-agiografico dell'opera e chi tende a leggerla in una chiave esclusivamente laica. Insomma, l'interpretazione della *Vita nuova* è tuttora aperta: come quella – del resto – di tutti i grandi capolavori letterari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Era trentenne
quando la scrisse
e mostra la crescita
spirituale del poeta
grazie a Beatrice
L'opera anticipa
il tema del Paradiso
Un saggio di Rea**

